

Preso in una masseria col boss Spera: sei anni al contadino di Mezzojuso

Benedetto Spera non lo conosce, non l'ha mai visto, non sa chi sia. Eppure Nicolò La Barbera, il contadino di Mezzojuso che l'anno scorso venne arrestato proprio assieme al boss di Belmonte Mezzagno, mentre aveva addosso le lettere destinate a un altro superlatitante, Bernardo Provenzano, ieri mattina è stato condannato a sei anni, con il rito abbreviato. Per lui l'accusa è di associazione mafiosa. Il gup Alfredo Montalto ha accolto in parte la richiesta del pm Michele Prestipino, che aveva proposto una condanna a 10 anni. I difensori di La Barbera, gli avvocati Enzo Fragalà, Salvino Pantuso e Loredana Lo Cascio, faranno appello.

Inutile dire che la «difesa che di lui ha fatto Spera - in una udienza in Corte d'assise e acquisita agli atti del processo La Barbera - non è stato per niente ritenuto credibile dal gup: anche perché cozzava contro l'evidenza dei fatti. Spera e La Barbera vennero sorpresi nello stesso casolare di contrada Giannino, in agro di Mezzojuso, la mattina del 30 gennaio del 2001; a ulteriore conferma della circostanza, il fatto che le loro conversazioni vennero intercettate per una decina di minuti, prima che gli agenti della Squadra mobile facessero irruzione. Spera però sostiene addirittura di essere stato trascinato nella masseria dopo l'arresto: tutto questo per non essere costretto ad ammettere di essere stato in compagnia del contadino e dell'altra persona arrestata con lui, il dottor Vincenzo Di Noto, ex primario di Medicina negli ospedali Ingrassia e Civico, il medico che stava curando la prostata del latitante.

Gli agenti della Mobile, quel mattino di un anno fa, speravano di trovare, assieme a La Barbera Di Noto, da tempo seguiti, un altro latitante, e cioè Provenzano. In effetti ci andarono molto vicini: b dimostrarono una successiva intercettazione fatta in carcere ma anche il ritrovamento, addosso a La Barbera, delle lettere che, i familiari dell'eterno latitante mandavano proprio a Provenzano.

Il contadino aveva dichiarato che le lettere lui le aveva solo raccolte da terra, nei concitati momenti dell'arrivo dei poliziotti della sezione catturandi della Mobile: Spera, che le avrebbe avute addosso, se ne sarebbe liberato in extremis. Anche questa versione è apparsa non credibile, dato che gli involucri di ceratina verde, sigillati con lo scotch, furono trovati non in mano ma in una delle tasche interne del giubbotto verde di La Barbera.

L'agricoltore era finito in un rapporto di polizia giudiziaria per la prima volta nel novembre del 1995: i carabinieri del Ros lo avevano segnalato come possibile partecipante a un summit con Provenzano, tenuto il 31 ottobre di quell'anno sempre nelle campagne di Mezzojuso, a poca distanza dalla masseria di contrada Giannino. Nel '95 La Barbera sarebbe stato il vivandiere del boss. I carabinieri, avvertiti dal confidente Luigi Bardo dell'incontro tra Provenzano e altri boss, non erano intervenuti per mancanza di mezzi.

Riccardo Arena